

Educare alla parità: laboratori di cittadinanza e diritti umani con bambine e bambini

Educating for equality: citizenship and human rights workshops with girls and boys

Valentina Pagliai

PhD., Università Cattolica del Sacro Cuore, valentina.pagliai@unicatt.it

OPEN  ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Nel contesto della crescente attenzione pedagogica verso l'educazione di genere, il presente contributo esplora le attività laboratoriali rivolte a bambine e bambini nella scuola primaria ispirate al modello educativo della Robert F. Kennedy Human Rights Italia. Tali attività si fondono su un approccio integrato ai diritti umani, alla cittadinanza attiva e alla decostruzione degli stereotipi di genere, promuovendo una cultura della parità e del rispetto sin dalla prima infanzia. Attraverso metodologie partecipative, narrazioni biografiche e strumenti visivi e teatrali, i laboratori mirano a sviluppare nei/nelle giovani alunni/e una consapevolezza critica delle disuguaglianze e delle discriminazioni, favorendo l'*empowerment* identitario e relazionale. Il contributo si inserisce nel solco della pedagogia della differenza (Iori, 1994; Ulivieri, Pace, 2016) e si confronta con le più recenti istanze educative che pongono al centro il superamento dei modelli educativi androcentrifici (Gianini Belotti, 1973; Pinto Minerva, 1977; Guerrini, 2017). L'articolo presenta una rassegna di buone pratiche laboratoriali realizzate in scuole italiane, analizzandone gli esiti in termini di partecipazione, trasformazione degli immaginari e costruzione di relazioni paritarie. Si evidenzia come tale approccio, in linea con gli studi internazionali sul *gender-sensitive education* (Connell, 2002; UNESCO, 2015), rappresenti un modello efficace per promuovere una didattica inclusiva e trasformativa, capace di incidere sulle dinamiche scolastiche e sociali.

KEYWORDS

Educazione di genere; diritti umani; pedagogia della differenza; stereotipi di genere; scuola primaria.
Gender education; human rights; pedagogy of difference; gender stereotypes; primary school.

In the context of growing pedagogical attention to gender education, this contribution explores workshop-based activities for primary school children inspired by the educational model of Robert F. Kennedy Human Rights Italia. These activities are grounded in an integrated approach to human rights, active citizenship, and the deconstruction of gender stereotypes, promoting a culture of equality and respect from early childhood. Through participatory methodologies, biographical storytelling, and visual and theatrical tools, the workshops aim to foster in young students a critical awareness of inequality and discrimination, encouraging identity and relational empowerment. This contribution aligns with the tradition of the Pedagogy of Difference (Iori, 1994; Ulivieri, Pace, 2016) and engages with recent educational approaches that seek to overcome androcentric models of education (Gianini Belotti, 1973; Pinto Minerva, 1977; Guerrini, 2017). The article presents a selection of best practices from workshops conducted in Italian schools, analyzing their outcomes in terms of participation, transformation of imaginaries, and the construction of egalitarian relationships. It highlights how this approach, consistent with international studies on gender-sensitive education (Connell, 2002; UNESCO, 2015), represents an effective model for promoting inclusive and transformative teaching capable of influencing both school and social dynamics.

Citation: Pagliai V. (2025). Educare alla parità: laboratori di cittadinanza e diritti umani con bambine e bambini. *Women & Education*, 3(6), 63-67.

Corresponding author: Valentina Pagliai | valentina.pagliai@unicatt.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-06-25_11

Submitted: October 8, 2025 • **Accepted:** October 24, 2025 • **Published:** December 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Perché educare alla parità di genere

In un tempo caratterizzato da crescenti tensioni sociali, polarizzazioni e diseguaglianze, l'educazione alla parità di genere rappresenta una delle principali sfide della scuola contemporanea. Non si tratta soltanto di promuovere un'equa distribuzione di ruoli o di sensibilizzare alle differenze, ma di trasformare profondamente gli immaginari, i linguaggi e le relazioni che costruiscono quotidianamente l'esperienza educativa. La scuola, in quanto spazio pubblico e comunitario, diviene così un laboratorio di cittadinanza democratica, nel quale i soggetti in formazione possono sperimentare forme di convivenza fondate sul rispetto, sull'ascolto reciproco e sulla corresponsabilità. Educare alla parità di genere significa, dunque, decostruire i modelli educativi androcentrici che ancora permeano i curricoli, i libri di testo e le pratiche didattiche, aprendo a un'educazione che riconosca il valore plurale delle identità e promuova la libertà di espressione e di scelta di ciascuno e ciascuna.

Il presente contributo si colloca all'interno di un percorso di ricerca-azione condotto in collaborazione con la Robert F. Kennedy Human Rights Italia, che da anni promuove nelle scuole italiane percorsi di educazione ai diritti umani, cittadinanza attiva e giustizia sociale. L'intento è quello di esplorare, attraverso metodologie partecipative e laboratoriali, il modo in cui i bambini e le bambine della scuola primaria possano diventare protagonisti di pratiche di riconoscimento reciproco e di costruzione di relazioni paritarie. In questa prospettiva, il laboratorio educativo assume la funzione di dispositivo riflessivo e trasformativo, in grado di attivare nei soggetti processi di consapevolezza critica, empatia e responsabilità verso l'altro. L'esperienza laboratoriale diviene così un'occasione per interrogare e riformulare le rappresentazioni di genere interiorizzate, aprendosi alla possibilità di immaginare nuovi modi di essere e di convivere.

L'articolazione dei laboratori nasce da una prospettiva integrata, in cui la pedagogia della differenza (Iori, 1994; Ulivieri, Pace, 2016) incontra la teoria dei diritti umani e le finalità educative dell'Agenda 2030, in particolare l'Obiettivo 5 (raggiungere l'uguaglianza di genere) e il Target 4.7, volto a promuovere un'educazione inclusiva, equa e di qualità. In tale orizzonte, la scuola non è più soltanto luogo di trasmissione di saperi, ma diventa comunità di pratica e di significato, capace di formare cittadini e cittadine critici, consapevoli e solidali. L'interconnessione tra educazione alla parità di genere e diritti umani sottolinea, inoltre, la necessità di un approccio sistematico che coinvolga non solo insegnanti e studenti, ma anche famiglie, territori e istituzioni, in un patto educativo rinnovato e condiviso.

L'approccio adottato intende superare la dimensione emergenziale o compensativa spesso associata ai temi di genere, per collocarsi invece in una prospettiva strutturale e trasformativa. In questo senso, la parità non è intesa come semplice equilibrio numerico o rappresentativo ma come condizione di giustizia educativa e sociale, in grado di incidere sulla costruzione delle identità, sul benessere relazionale e sulla qualità democratica della vita scolastica.

2. Tra teoria e pratica: la pedagogia della differenza e l'educazione di genere

La pedagogia della differenza nasce dall'esigenza di restituire visibilità e voce ai soggetti storicamente marginalizzati – *in primis* le donne – all'interno dei processi formativi e culturali. Essa rappresenta una risposta critica ai modelli educativi tradizionali che, nel tentativo di essere universali, hanno di fatto riprodotto un paradigma androcentrico e monoculturale, oscurando le esperienze, le prospettive e i saperi femminili. Come afferma Iori (1994), educare nella differenza significa riconoscere la soggettività e la pluralità dei vissuti, evitando di ridurli a categorie astratte o neutre che, dietro l'apparente universalità, nascondono gerarchie e diseguaglianze.

La differenza, in questa prospettiva, non è ciò che separa o divide, ma ciò che apre alla relazione e al riconoscimento reciproco. Essa costituisce un principio epistemologico e politico: implica il rifiuto di ogni omologazione e la valorizzazione della singolarità come fondamento di ogni autentica esperienza educativa. Le ricerche di Ulivieri e Pace (2016) hanno evidenziato come la pedagogia della differenza possa fungere da cornice interpretativa per ripensare la scuola come spazio dialogico e plurale, in cui ogni soggetto possa prendere parola e contribuire alla costruzione condivisa del sapere. In questo senso, educare alla parità non significa cancellare le differenze o uniformare i percorsi, ma creare le condizioni affinché ciascuno possa esprimere il proprio potenziale e costruire relazioni di equità e corresponsabilità.

L'opera pionieristica di Gianini Belotti (1973) ha mostrato con lucidità come sin dall'infanzia bambine e bambini interiorizzino ruoli e aspettative di genere che condizionano comportamenti, sogni e scelte di vita. Questi condizionamenti, trasmessi attraverso il linguaggio, i modelli familiari e i contesti scolastici, tendono a naturalizzare la diseguaglianza, rendendola invisibile e difficilmente contestabile. A distanza di decenni, le ricerche di Guerrini (2017) e Demozzi (2023) confermano come il sistema educativo continui a veicolare in forma implicita modelli androcentrici, resistendo alla piena inclusione di prospettive di genere nella progettazione didattica, nei curricoli e nei materiali scolastici.

Decostruire tali modelli implica un lavoro di riflessione critica sulle rappresentazioni e sui linguaggi che attraversano la vita scolastica. Il superamento degli stereotipi si configura, dunque, come un atto pedagogico e politico:

non basta “parlare di parità”, occorre interrogare i dispositivi simbolici che la negano. Come sottolinea Butler (2004), il genere è una costruzione sociale performativa che può essere trasformata solo attraverso pratiche discursivei e relazionali alternative. In questa prospettiva, la scuola diventa luogo privilegiato di sperimentazione e cambiamento, chiamata a promuovere forme di convivenza fondate sull’equità, sulla cura e sul rispetto.

Il modello pedagogico di Robert F. Kennedy Human Rights Italia si inserisce in questo orizzonte trasformativo. Esso si fonda sull’intreccio tra educazione ai diritti umani, cittadinanza attiva e “leadership compassionevole”, intesa come leadership capace di riconoscere i bisogni altrui e disposta al cambiamento, riconoscendo in ogni persona un soggetto di dignità e diritti. Tale approccio promuove una visione della scuola come comunità democratica, capace di formare individui consapevoli e solidali, in grado di riconoscere l’ingiustizia e agire per contrastarla. L’educazione ai diritti umani, in tal senso, non è soltanto un contenuto da trasmettere, ma una pratica di vita quotidiana che si nutre di ascolto, dialogo e cooperazione.

Le proposte laboratoriali adottate si fondano su metodologie esperienziali e riflessive, che pongono al centro la partecipazione e la responsabilità. Attraverso attività narrative, teatrali e simboliche, bambini e bambine sono invitati a esplorare le proprie identità, riconoscere i pregiudizi e sviluppare competenze socio-emotive fondamentali per la convivenza democratica. Si tratta di un apprendimento trasformativo (Mezirow, 2003), in cui la consapevolezza diviene motore di cambiamento individuale e collettivo. L’obiettivo non è solo comprendere le disegualanze, ma agire per superarle, costruendo nuove forme di relazione fondate sulla reciprocità.

In questa cornice, l’educazione alla parità non si configura come un tema aggiuntivo o specialistico, ma come un asse trasversale che attraversa tutte le dimensioni del curricolo e della vita scolastica. In linea con i principi dell’UNESCO (2015) e con l’Agenda 2030, l’uguaglianza di genere è riconosciuta come prerequisito per un’educazione di qualità e per la costruzione di società pacifiche, inclusive e sostenibili. La parità diventa, dunque, un orizzonte etico e politico che orienta la scuola verso una piena realizzazione della giustizia educativa e sociale.

Inoltre, come ricorda Connell (2002), un’educazione realmente sensibile al genere non si limita a integrare contenuti sull’uguaglianza, ma trasforma la struttura stessa dell’esperienza educativa: ridefinisce i rapporti di potere in classe, incoraggia la partecipazione attiva di tutti e tutte e promuove un apprendimento cooperativo e non competitivo. La *gender-sensitive education* offre così una prospettiva internazionale che dialoga con la pedagogia della differenza, invitando a costruire contesti scolastici capaci di rendere visibile la pluralità delle esperienze e di riconoscere nel rispetto reciproco la condizione stessa della democrazia educativa.

3. Laboratori partecipativi e pratiche narrative per decostruire gli stereotipi di genere nella scuola primaria

I laboratori sono stati progettati secondo un approccio partecipativo, centrato sull’ascolto e sul coinvolgimento attivo dei bambini e delle bambine. L’uso della narrazione biografica, del gioco simbolico, del teatro dell’oppresso (Boal, 2020) e della produzione visiva (disegni, collage, fotografie) ha consentito di dare forma a esperienze di apprendimento in cui ogni partecipante potesse esprimere sé stesso in modo creativo e autentico.

Come sottolinea Davies (2003), le narrazioni permettono di rileggere le identità di genere e di immaginare nuovi scenari relazionali, liberandosi dalle etichette tradizionali. Il racconto diventa così uno strumento di emancipazione: le storie di sé e degli altri aprono alla possibilità di riconoscersi in una pluralità di ruoli e possibilità esistenziali.

Le pratiche teatrali, ispirate al metodo del teatro dell’oppresso, hanno favorito momenti di immedesimazione e riflessione collettiva, sollecitando la comprensione empatica e la trasformazione dei punti di vista.

Uno degli obiettivi principali dei laboratori è stato quello di identificare e problematizzare gli stereotipi di genere veicolati dai media, dalla cultura e dalle stesse pratiche scolastiche. Attraverso attività di analisi di immagini, fiabe e testi narrativi, le alunne e gli alunni sono stati invitati a riconoscere le asimmetrie nei ruoli, nei linguaggi e nei modelli di comportamento.

La discussione collettiva, condotta in forma dialogica, ha permesso di far emergere vissuti, percezioni e resistenze, mostrando come la consapevolezza critica nasca dall’esperienza condivisa. L’educazione alla parità si è così tradotta in un percorso di apprendimento cooperativo, in cui la differenza non è fonte di divisione ma di arricchimento reciproco.

4. Che genere di mondo!

Per accompagnare le bambine e i bambini nella comprensione dei fenomeni sociali sottesi alle discriminazioni di genere, viene proposto il laboratorio *Che genere di mondo!* Il laboratorio inizia con una discussione su tutte quelle azioni connesse al sesso o al genere, dopo averne illustrato la differenza. Il facilitatore/facilitatrice scrive alla lavagna

delle azioni o delle professioni e chiede alla classe se esse siano connesse al sesso o al genere. Si vede allora come azioni come “cucinare”, “stirare”, “leggere il giornale”, “lavare l’auto” non siano appannaggio delle sole donne o dei soli uomini, ma possono essere svolte da tutte e tutti in egual misura. Si riflette anche come, a livello linguistico, le professioni prestigiose siano per lo più sempre declinate al maschile (un medico, un avvocato, un notaio), mentre per esempio dire “sarta” ha un’accezione sminuente rispetto a “sarto”. Al termine della conversazione, dopo aver stimolato alla partecipazione tutti/e i/le partecipanti, si divide la classe in coppie e si chiede di immaginare la loro vita da adulti come “coppia”, scegliendo liberamente il rapporto che li lega (marito e moglie, fidanzati, fidanzate, coinquilini etc) e il tipo di vita (con o senza figli; con o senza animali domestici; con la professione che desiderano). La coppia immagina di ritrovarsi la sera a casa e di raccontarsi la giornata, tenendo presenti tutte quelle attività necessarie per far funzionare una convivenza di qualsiasi tipo, come pagare le bollette, lavorare, portare a spasso il cane, prendere i figli a scuola etc. Nelle varie scuole in cui l’attività è stata proposta, è stato rilevato come le coppie formate da persone dello stesso sesso abbiano avuto più facilità nel gestire in maniera equa il carico di lavoro domestico, mentre nelle coppie formate da un maschio e una femmina il carico è stato sproporzionato con un aggravio sulla femmina, per lo più incaricata di gestire la casa. Il *brainstorming* che segue l’attività evidenzia come, nella fase iniziale dedicata al sesso e genere, i bambini e le bambine fossero stati sicuri nel categorizzare le azioni, mentre nella simulazione che evidentemente replica stili a loro noti e vissuti come “normali”, ci siano state delle incongruenze. Senza mai adottare un atteggiamento giudicante o correttivo, si guidano le bambine e i bambini verso una riflessione sull’importanza di sentirsi pari in diritti e aspirazioni.

5. Esperienze e buone pratiche: laboratori in contesti educativi italiani

Le esperienze analizzate provengono da scuole primarie e secondarie di I grado situate in contesti diversi – urbani, rurali e periferici – e mostrano la flessibilità e replicabilità del modello adottato. In alcune classi i laboratori si sono concentrati sull’analisi di biografie di donne e uomini impegnati per i diritti umani; in altre, su giochi di ruolo e simulazioni che hanno permesso agli alunni di “mettersi nei panni dell’altro”.

I risultati osservati evidenziano una maggiore capacità di riconoscere situazioni di ingiustizia, una riduzione dei comportamenti stereotipati e un incremento della collaborazione tra pari, confermando quanto sostenuto da Connell (2002) sulla centralità dell’educazione sensibile al genere per il benessere relazionale.

Dalle osservazioni in classe emergono tre principali esiti: aumento della consapevolezza di sé e dell’altro; crescita della capacità empatica; maggiore apertura alla cooperazione e al rispetto reciproco.

Questi risultati, seppur parziali, confermano la valenza trasformativa dell’approccio labororiale, capace di incidere non solo sui saperi ma anche sui comportamenti e sugli atteggiamenti quotidiani.

Come afferma bell hooks (2000), educare alla libertà e alla giustizia richiede un impegno costante nel creare spazi di parola e di ascolto autentici, in cui ogni voce possa contare. I laboratori RFK si collocano proprio in questa prospettiva emancipativa.

L’integrazione tra educazione ai diritti umani e educazione di genere si configura come una delle piste più promettenti per lo sviluppo di pratiche educative inclusive. Tale convergenza permette di coniugare la dimensione etica con quella relazionale, rafforzando il legame tra giustizia sociale e benessere individuale.

I contributi di Contini e Ulivieri (2010) e di Roverselli (2017) mostrano come il lavoro sulla parità non possa limitarsi a interventi episodici, ma debba radicarsi in una visione sistematica della scuola come comunità di cura e corresponsabilità.

6. Conclusioni: l’educazione alla parità come orizzonte etico e democratico

Educare alla parità sin dalla scuola primaria significa gettare le basi di una cittadinanza democratica fondata sulla dignità, sulla reciprocità e sul riconoscimento dell’altro come soggetto di diritti. Le esperienze descritte mostrano come anche i bambini e le bambine, se opportunamente accompagnati/e, siano in grado di interrogare criticamente le disuguaglianze, di riconoscere le narrazioni implicite che sostengono gli stereotipi di genere e di elaborare risposte creative e solidali ai conflitti quotidiani. La scuola, in questa prospettiva, diviene una palestra di libertà e giustizia, un contesto privilegiato in cui l’apprendimento cognitivo si intreccia con la crescita affettiva e relazionale.

L’educazione alla parità non può essere intesa come un intervento isolato o occasionale, ma deve configurarsi come un orizzonte etico e politico dell’intera comunità scolastica. Essa richiede un impegno condiviso che coinvolga insegnanti, famiglie, dirigenti, studenti e studentesse in un percorso di riflessione collettiva e di co-costruzione di pratiche educative. Solo un approccio sistematico, radicato nella cultura organizzativa e nei curricoli, può garantire la sostenibilità e l’efficacia di tali azioni. Come ricorda Connell (2002), promuovere una *gender-sensitive education* significa trasformare non soltanto i contenuti, ma anche le strutture e le relazioni del processo formativo.

Le evidenze raccolte nei laboratori RFK Italia confermano che la metodologia partecipativa e riflessiva è in

grado di generare cambiamenti reali nei comportamenti e nelle percezioni: gli alunni e le alunne imparano a riconoscere i pregiudizi, a mettersi nei panni dell'altro/a, a costruire relazioni più eque e cooperative. Tali competenze socio-emotive e civiche costituiscono la base per una società inclusiva e non violenta, in cui la differenza non è motivo di esclusione ma risorsa per la convivenza. Ecco che la parità di genere si configura allora come principio educativo trasversale, capace di orientare tutte le discipline e di contribuire alla formazione integrale della persona.

Sul piano internazionale, l'educazione alla parità rappresenta una condizione necessaria per il raggiungimento dell'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030 e per l'attuazione del Target 4.7, che promuove un'educazione volta a sviluppare competenze per la cittadinanza globale, i diritti umani e la sostenibilità. Essa contribuisce, dunque, alla costruzione di una coscienza planetaria fondata sulla solidarietà, sull'interdipendenza e sulla responsabilità verso le generazioni future. Educare alla parità significa educare alla pace positiva, intesa non come semplice assenza di conflitto ma come giustizia nelle relazioni e cura dei legami.

In prospettiva pedagogica, tali risultati indicano la necessità di formare insegnanti consapevoli, capaci di riconoscere i propri *bias* di genere e di progettare ambienti di apprendimento realmente inclusivi. La formazione iniziale e in servizio del personale scolastico deve pertanto integrare la dimensione di genere come elemento costitutivo della professionalità docente, promuovendo competenze di ascolto, mediazione e accompagnamento emotivo.

Infine, l'esperienza dei laboratori RFK Italia mostra come la parità di genere, quando radicata in un quadro di diritti umani e cittadinanza attiva, non riguardi soltanto la relazione tra maschile e femminile, ma interroghi più ampiamente le strutture di potere e le forme di esclusione che attraversano le nostre società. Essa invita a costruire una pedagogia del riconoscimento e della responsabilità, capace di formare generazioni che sappiano non solo vivere nella diversità, ma anche prendersene cura.

In un'epoca segnata da disuguaglianze persistenti, crisi ecologiche e derive culturali escludenti, la scuola resta uno degli ultimi luoghi in cui è possibile coltivare la speranza di un mondo più giusto.

Educare alla parità significa allora educare alla libertà, alla solidarietà e all'empatia unita all'azione trasformativa, valori fondativi di una democrazia viva e inclusiva. È questa, oggi più che mai, la sfida e la responsabilità dell'educazione.

Riferimenti bibliografici

- Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Italy Onlus. www.rfkitalia.org (ultima consultazione 5 ottobre 2025).
- bell hooks (2000). *Feminism is for Everybody: Passionate Politics*. Cambridge, MA: South End Press.
- Boal A. (2020). *Giochi per attori e non attori. Introduzione al Teatro dell'Oppresso*. Roma: Dino Audino.
- Butler J. (2004). *Undoing Gender*. New York: Routledge.
- Cambi F. (2015). *La forza delle emozioni: per la cura di sé*. Pisa: Pacini.
- Connell R. W. (2002). *Gender*. Cambridge: Polity Press.
- Contini M., Ulivieri S. (a cura di) (2010). *Donne, famiglia, famiglie*. Milano: Guerini.
- Davies B. (2003). *Shards of Glass: Children Reading and Writing Beyond Gendered Identities*. Cresskill, NJ: Hampton Press.
- Demetrio D., Giusti M., Iori V., Mapelli B., Piussi A. M., Ulivieri S. (2001). *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*. Milano: Guerini.
- Demozzi S. (2023). *Oltre gli stereotipi. Promuovere l'educazione al genere nell'infanzia*. Bergamo: ZerosciUp.
- Durst M. (2008). *Donne in-segnate*. Milano: FrancoAngeli.
- Gianini Belotti E. (1973). *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli.
- Guerrini V. (2017). *Educazione e differenza di genere. Una ricerca nella scuola primaria*. Pisa: ETS.
- Iori V. (1994). *Eloisa e la passione della conoscenza. Le insegnanti e i saperi nella relazione educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Marone F. (2012). *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro*. Napoli: Liguori.
- Mezirow J. (2003). Transformative Learning as Discourse. *Journal of Transformative Education*, 1(1), 58–63.
- Pinto Minerva F. (1977). La scuola in mano alle donne o le donne in mano alla scuola? *Nuova DWF*, n. 2.
- Piussi A. M. (1989). *Educare nella differenza*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Roverselli C. (a cura di) (2017). *Declinazioni di genere. Madri, padri, figli e figlie*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S., Pace R. (a cura di) (2016). *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*. Milano: FrancoAngeli.
- UNESCO (2015). *A Guide for Gender Equality in Teacher Education Policy and Practices*. Paris: UNESCO Publishing.
- UNESCO (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://sdgs.un.org/2030agenda> (ultima consultazione 5 ottobre 2025).